

È tornata alla Casa del Padre

**Suor Elisabetta Flick**

Ausiliatrice del Purgatorio

Costernati ne danno il triste annuncio le sorelle Felicie con Francis, Mariuccia, la cognata Maddalena, i fratelli Gian Maria con Simonella, Waldemaro con Carla, i nipoti tutti.

Torino, 2 aprile 2020

Pierre Marie, Jean Maxime, Davide, Carola, Massimiliano, Caterina, Alessandra, Benedetta, Arturo, Maurizio con le loro famiglie ricordano con grande affetto la carissima zia

**Suor Elisabetta Flick**

Ausiliatrice del Purgatorio

Torino, 2 Aprile 2020

Le Suore Ausiliatrici del Purgatorio annunciano con dolore il ritorno alla Casa del Padre di

**Sr.**

**Elisabetta Flick**

"Non ci sono frontiere all'Amore": l'ha vissuto fino alla fine, nel generoso servizio all'Istituto, di cui è stata Madre Generale, alla Provincia d'Italia, all'UISG a Roma, ai più poveri. Ricordiamo anche il servizio al Gruppo Abele e alla Scuola per Educatori FIRAS. Nella fede del risorto preghiamo per lei.

È tornata alla Casa del Padre

suor

**ELISABETTA FLICK**

AUSILIATRICE DEL PURGATORIO

Costernati ne danno il triste annuncio le sorelle Felicie con Francis, Mariuccia, la cognata Maddalena, i fratelli Gian Maria con Simonella, Waldemaro con Carla, i nipoti tutti.

TORINO, 3 aprile 2020

Pierre Marie, Jean Maxime, Davide, Carola, Massimiliano, Caterina, Alessandra, Benedetta, Arturo, Maurizio con le loro famiglie ricordano con grande affetto la carissima zia

suor

**ELISABETTA FLICK**

AUSILIATRICE DEL PURGATORIO

TORINO, 3 aprile 2020

Le Suore Ausiliatrici del Purgatorio annunciano con dolore il ritorno alla Casa del Padre di

suor

**ELISABETTA FLICK**

«Non ci sono frontiere all'Amore»: l'ha vissuto fino alla fine, nel generoso servizio all'Istituto, di cui è stata Madre Generale, alla Provincia d'Italia, all'Uisg a Roma, ai più poveri. Ricordiamo a Torino il servizio al Gruppo Abele e alla Scuola per Educatori Firas. Nella fede del Risorto preghiamo per lei.

TORINO, 3 aprile 2020

**Marengo  
prefetto  
apostolico  
in Mongolia**

Il Papa ha nominato prefetto apostolico di Ulan Bator in Mongolia, con carattere vescovile, padre Giorgio Marengo dei Missionari della Consolata. Finora era consigliere regionale dell'Asia, superiore per la Mongolia e parroco di Maria Madre della Misericordia ad

Arvaiheer. Padre Marengo, 45 anni, è nato a Cuneo. Dopo gli studi filosofici e teologici a Milano e poi a Roma, culminati con un dottorato in missionologia alla Pontificia Università Urbaniana, e dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 2001, è stato il primo religioso della Congregazione fondata dal beato Luigi Alamanno a essere assegnato alla missione in Mongolia.

AV PIR

# L'emergenza sblocca la clinica della memoria Aprirà per ospitare chi lotta contro il Covid

Il progetto di don Foradini per i malati di Alzheimer dopo vent'anni ha ricevuto gli ultimi fondi per avviarsi

**MARIA TERESA MARTINENGO**

«Finalmente apriamo. Domenica o lunedì la Clinica della memoria di Collegno comincia la sua attività con venti dei sessanta letti del reparto ospedaliero. Li abbiamo offerti alla Regione per i malati di Covid-19 e la Regione ha accettato». Sono trascorsi vent'anni dall'inizio dell'avventura e per don Mario Foradini, che in tutto questo tempo ha sempre lottato per condurla in porto, e per la Fondazione San Secondo per la ricerca sull'Alzheimer, «è la realizzazione di un sogno».

La clinica apre affidata in comodato per quattro mesi alla cooperativa Sanitalia Service "certificata" dalla Fondazione Fatebenefratelli - specializzazione riconosciuta a livello europeo nel campo dell'Alzheimer - a cui fornisce il personale per la cli-

**La struttura è costata  
24 milioni di cui 14  
arrivati da offerte  
e 10 dalle fondazioni**

nica di San Maurizio Canavese. Simone Fabiano, amministratore della cooperativa, spiega: «A Collegno noi metteremo tutto il personale necessario per il servizio ad eccezione dei medici che sarà l'AslTo3 a fornire. Una possibilità offerta dalla delibera regionale del 20 marzo: le Asl possono chiedere alle Rsa di utilizzare posti letto sia per malati Covid sia non Covid».

Per il parroco di San Secondo dal 1976, 83 anni «stessa età di papa Francesco», decano dei preti della diocesi, «la Clinica è stata un'ispirazione. Era il 1999, la Fiat festeggiava il centenario, e io mi chiedevo se avrebbe fatto qualcosa per Torino, per i poveri di Torino. Parlai con l'avvocato Grande Stevens, l'av-

vvocato Agnelli donò il terreno di Borgata Paradiso, noi costituimmo la Onlus. Già il nome Paradiso per me fu un segno importante, un segno che l'architetto D'Adam bencolse nel disegno della chiesa, elicoidale, con la rampa che i malati possono percorrere è che sale verso l'alto,

verso il cielo». Paradiso si chiamava nel 1650 una cascina che sorgeva da quelle parti. «E poi che sia nel territorio della parrocchia Madonna dei Poveri è un altro segno», sottolinea il sacerdote.

Don Foradini per le difficoltà e i ritardi non si è mai scoraggiato. «Scoraggiarsi è una parola che non so cosa sia. Io sono credente, la fede è la mia luce e la mia forza. Anche in un momento come questo vedo un grande senso. La pandemia ha un senso: quando Dio vuole parlare all'umanità la porta nel deserto. Poi, tutti me l'avevano detto: per fare un ospedale ci vogliono vent'anni. Io sono andato avanti, il mio motto è quello di Taizé, "Dio dà ciò che chiede": se chiede darà la possibilità di realizzare. Anche Sant'Agostino diceva "Se Dio comanda cose

impossibili le rende possibili. I malati di Alzheimer a Torino sono 14 mila, in Piemonte 80 mila, nel mondo 57 milioni».

Realizzare il complesso con i reparti di cura da sessanta posti e avviare il centro ricerca (per completarlo servono ancora risorse) è costato 24 milioni, 10 arrivati dalla Fondazione Crt e dalla Compagnia di San Paolo, 14 dalle offerte di parrocchiani e non. «In questi anni mi sono reso conto di quanta gente buona esiste. Ho visto come il bene generi il bene. Dell'apertura in questo momento sono davvero contento: tante persone l'aspettavano ed è un segno di speranza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VESCOVO DI PINEROLO, POSITIVO AL COVID-19, È RICOVERATO E INTUBATO DA QUALCHE GIORNO

# Olivero stabile, per lui preghiere ecumeniche e interreligiose

DONATELLA COALOVA  
Pinerolo

Dalla diocesi di Pinerolo da giorni si innalza a Dio un'incensante preghiera per la salute del vescovo Derio Olivero colpito dal coronavirus. «Tutti stiamo pregando per lui – dice al telefono il vicario generale, monsignor Gustavo Berteà –. Monsignor Derio il 19 marzo è stato trasportato in ambulanza all'ospedale "Edoardo Agnelli". Lo scorso giovedì sera è stato intubato e deve rimanere così per una decina di giorni. Posso dire che sta rispondendo pian piano alla terapia».

Perciò, anche se le condizioni del vescovo continuano ad essere gravi, forse si sta aprendo una luce di speranza, mentre si moltiplicano via social i momenti di preghiera per la sua salute organizzati dalla diocesi di Pinerolo. E anche dalla diocesi di Fossano, la terra di origine. Olivero, infatti, è nato a Roata Chiusani 59 anni fa. Con la sua ricca umanità e creatività, in due anni di episcopato monsignor Olivero è riuscito a rendere viva e coinvolgente la pastorale e a costruire sul territorio una vasta rete di amicizie, facendosi amare dall'intera popolazione. Il sindaco di Pinerolo,

Luca Salvai, ha dato voce al sentimento generale scrivendo sui social: «Un grande abbraccio al vescovo. Forza Derio, non posso pregare per te perché non ne sono capace, ma posso dire forte che questa città ha bisogno di te!».

La situazione del vescovo è seguita con affetto non solo dalle varie realtà cattoliche, ma anche dalle numerose comunità cristiane e di diverse fedi religiose disseminate sul territorio diocesano: dalla Chiesa valdese a quella ortodossa rumena, alle comunità musulmane. Persino i non credenti. Il pastore Eugenio Bernardini, che come moderatore della Tavola valdese accolse il vescovo Olivero durante il suo ingresso nella diocesi il 15 ottobre 2017, afferma: «Fin da subito, insieme a tutti i pastori di queste valli, ho seguito con apprensione e affetto il decorso della sua malattia. Grazie all'amicizia di un sacerdote, siamo aggiornati quasi ogni giorno sulle sue condizioni. Il suono delle campane ci invita a stare vicini al vescovo Derio e ad ogni sofferente. Insieme affrontiamo questa battaglia sanitaria che deve farci riflettere sulle nostre scelte sia a livello personale che di società». Jessica e Christopher Welch,

capitani dell'Esercito della Salvezza a Torre Pellice, dicono: «Preghiamo per il vescovo Derio, perché possa riprendersi completamente e perché possa sentire in modo tangibile la presenza del Signore accanto a sé». Altrettanto intensi ed affettuosi i messaggi di padre Ciprian Ghizila, pope della parrocchia ortodossa rumena di Pinerolo, anche a nome del vescovo Siluan e del clero ortodosso, e dei rappresentanti della comunità musulmana. Molto colpiti e solidali anche gli artisti del territorio, con cui il vescovo

tante volte ha collaborato, come il maestro Mario Cappellin, l'artista valdese Valeria Tron, il musicista Mauro Goia, la cantante Mega Sihombing. Proprio Mauro e Mega, insieme al vescovo, hanno creato l'inno che mette in musica i contenuti della Lettera pastorale *Vuoi un caffè?*. Le parole dell'inno, composte da Olivero, ora continuano a risuonare nei cuori col loro messaggio di impegno e speranza: «Non chi sono, ma per chi sono. Resta solo ciò che ho donato. Aiutaci, o Signore, siamo tuoi».



Il vescovo di Pinerolo Olivero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL BOLLETTINO

### Sette positivi al Covid-19 in Vaticano. Attività giudiziaria sospesa fino a maggio

Il Papa, nell'udienza concessa martedì scorso all'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, ha stabilito di prorogare con un nuovo rescritto la sospensione dell'attività giudiziaria dello Stato Città del Vaticano fino al 4 maggio, nell'ambito delle misure prese per contrastare l'epidemia in corso. Il precedente rescritto fissava la sospensione fino al 3 aprile. Per quanto riguarda la situazione sanitaria in Vaticano ieri il direttore della Sala Stampa, Matteo Bruni, ha reso noto che ai sei casi accertati di infezione «si è ag-

giunta la positività di un ulteriore dipendente della Santa Sede, già in isolamento dalla metà di marzo per via della moglie, che era risultata positiva al Covid-19 dopo aver prestato servizio nell'ospedale italiano dove lavora». Bruni ha poi ricordato che tutte le realtà istituzionali, i diversi enti e dicasteri della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano stanno adottando tutti i provvedimenti ritenuti necessari per salvaguardare la salute del personale «nella massima misura possibile». Tra questi anche il lavoro da remoto e criteri di turnazione.

A J P B

**L'INCHIESTA** Ecco come operano le associazioni a fianco di chi non può stare a casa

# Bartolomeo&C, il Sermig e Cilla: il volontariato al tempo del virus

→ "Io resto a casa" è la parola d'ordine che si sente ripetere in continuazione in questi giorni contraddistinti dal diffondersi del coronavirus. È la cura al virus in attesa che davvero una cura venga trovata. Non tutti però una casa ce l'hanno e a queste persone più svantaggiate pensano una serie di associazioni di volontariato della città. Il Sermig per esempio ha messo a punto un servizio di accoglienza dedicato alle situazioni di fragilità: circa 200 persone mangiano, dormono e vengono curate negli spazi dell'Arsenale in questa fase di emergenza. Ospiti

tutti residenziali così da consentire agli operatori di controllare la situazione sanitaria degli accolti ed eventualmente intervenire con le adeguate misure. Il Sermig ha anche messo a disposizione un servizio di visite mediche per i più vulnerabili, grazie a medici che restituiscono gratuitamente le proprie competenze presso il suo poliambulatorio.

Un'altra associazione, la Bartolomeo&C, invece ha dovuto modificare la sua normale attività. Racconta il presidente Marco Gremo: «In questo momento a regime abbiamo 12 alloggi, men-

tre il dormitorio di via Saluzzo ha conosciuto prima una riduzione dell'affluenza per motivi sanitari poi ha chiuso per l'aggravarsi della situazione. Stiamo però cercando di compensare offrendo ai nostri assistiti una maggiore quantità di cibo: da qui la decisione di preparare e distribuire nel pomeriggio nella nostra sede di via Camerana panini farciti. Prima dell'emergenza riuscivamo a dare cibo a 70 persone, ora abbiamo raddoppiato i coperti».

Si è dovuta di fatto arrestare invece l'attività di un'associazione come Cilla Torino, in pri-

ma linea nell'accoglienza di malati e loro familiari giunti a Torino, anche da molto lontano, per ricevere cure mediche. Il presidente Marco Vignati racconta così questi giorni: «Da quando è scoppiata l'emergenza la nostra attività si è dovuta fermare. Non si sono però fermati i costi che quotidianamente dobbiamo sostenere. In questo senso siamo attanagliati dagli stessi problemi che hanno alberghi e residenze. La nostra difficoltà è quella poi di non poter fare nient'altro dal momento che non abbiamo per esempio alcuna abilitazione per l'assistenza medica».

**SOLE ONLUS**

## L'uovo di Pasqua diventa sospeso per aiutare la coop Libero Mondo

Un uovo di Pasqua "sospeso", dall'usanza napoletana del caffè sospeso, lasciato al bar già pagato per chi non può permetterselo. È l'idea dell'associazione Sole onlus, che come da tradizione propone le sue uova di Pasqua per una bontà equosolidale: acquistando cioccolato e colombe, si aiutano la cooperativa sociale Libero Mondo, che offre opportunità a persone escluse dai circuiti tradizionali del lavoro, e i 250 bambini dell'asilo Girassol in Mozambico. Ma quest'anno c'è di più: «L'idea ci è venuta - spiegano dall'associazione - grazie ad alcuni amici che ci hanno chiesto di poter acquistare uova e colombe per regalarle a comunità e mense solidali, a medici e infermieri, operatori impegnati al lavoro e a persone sole. Quanto un piccolo gesto come questo possa essere significativo ce lo dimostrano le telefonate, foto, messaggi di ringraziamento che ci stanno arrivando e ci hanno spinto a farci promotori dell'idea dell'uovo sospeso, che come il caffè sospeso usanza nata a Napoli, vuole regalare a un amico o a uno sconosciuto, un piccolo, concreto gesto di solidarietà». L'organizzazione è semplice: ordini tramite telefono o whatsapp ai numeri 335.7744207 e 329.2213250 o alla mail [info@soleonlus.org](mailto:info@soleonlus.org), pagamento tramite bonifico, consegna con corriere e personale autorizzato.

*Cronacaqui*

**À**

venerdì 3 aprile 2020 **19**

Per le vostre segnalazioni: [volontariato@cronacaqui.it](mailto:volontariato@cronacaqui.it)

→ L'assunto dal quale parte il ragionamento del professor Giuseppe Berta, tra i massimi studiosi dell'economia italiana e dell'automotive in particolare, è grande e terribile: una crisi come quella innescata dal coronavirus non si è mai vista, e nulla sarà come prima. Dovremo rivedere tutte le nostre convinzioni per sopravvivere, anche sul futuro dell'automobile. E cullarci nell'idea di un nuovo Boom come fu quello del secondo dopoguerra è fuorviante. Piuttosto servirebbe una iniezione di liquidità senza precedenti. Perché i soldi, una volta passata l'epidemia, saranno l'unico lubrificante che salverà la nostra economia dal grippaggio.

**Professor Berta, a marzo il mercato dell'auto ha perso più del 90 e Fca ha fatto anche peggio. Un tracollo del genere ha precedenti nella storia?**

«No. E questa sarà la più grave crisi che l'industria dell'auto sia mai stata chiamata ad affrontare, perché ha un effetto duplice: colpisce la domanda e l'offerta. Anche se volessi acquistare una vettura non potrei, perché i concessionari sono chiusi e le catene

## L'INTERVISTA

Il professor Giuseppe Berta: «Il mercato ripartirà solo con incentivi senza precedenti»

# «L'auto non ha mai vissuto crisi così E per uscirne non basterà l'elettrico»

sono ferme. E' questo l'aspetto più inquietante».

**Ma c'è una speranza che tutto torni come prima?**

«Anche qui devo rispondere di no. Prima della pandemia il settore dell'automotive stava affrontando la trasformazione più grande, complicata e costosa della sua storia, quella dell'elettrico. Stava insomma guardando a un nuovo paradigma tecnologico che si sarebbe sviluppato attraverso una serie di tappe che oggi non sono probabilmente più sostenibili. Quello che dobbiamo chiederci è se possiamo ancora seguire quegli obiettivi o darcene di nuovi. E se una

Europa che ne uscirà certamente più impoverita potrà permettersi un'auto dal costo alquanto elevato e con particolarissime esigenze di funzionamento. L'unica cosa da fare è introdurre un sistema di incentivazione molto ampio, e non solo per l'elettrico. Dopo una tale torchiata ai redditi, il problema della domanda sarà fortissimo e invece di puntare sull'export dovremmo sostenere la domanda interna».

**Come?**

«Incentivi, incentivi, incentivi».

**Si è detto che il mercato dell'auto a marzo è tornato ai livelli degli anni '60. Cosa significa?**

«Che si ferma tutto. Noi non siamo più il Paese del Boom. Possiamo anche raccontarcelo, ma non è così: quella era un'Italia che doveva essere ricostruita, questa invece ha già tutte le strutture di cui ha bisogno».

**Un tale salto indietro nel passato può mettere a rischio anche una fusione come quella tra Fca e Peugeot?**

«No, perché l'intenzione rimane e comunque è sempre meglio affrontare le grandi crisi non da soli. Certo è che l'accordo sarà completamente da rivedere, nei tempi, nei costi, nei valori. Un mese di pandemia ha cambiato il mondo, basta vedere i listini

azionari. Il piano industriale sarà da riscrivere da capo».

**E allora da dove cominciare?**

«Bisogna ripensare alle forme della mobilità del futuro. Nell'immediato la 500 elettrica si manterrà, ma non basterà. Io credo che il diesel non sia finito e che un prezzo del petrolio così basso offrirà nuove opportunità: il rilancio non potrà solo seguire la strada dell'elettrico, servirà tutto ciò che può tenere vivo il mercato».

**Ma se anche i gruppi globali andranno incontro a delle difficoltà, che ne sarà delle aziende dell'indotto?**

«Dobbiamo creare un argine sul cre-

dito attraverso dei prestiti ponte che permetta loro di arrivare con un minimo di capacità finanziaria al termine dell'emergenza. Altrimenti sarà la fine di tutto».

**Che ne pensa della dottrina Draghi, quella di inondare il mercato di liquidità?**

«Che è una soluzione obbligata: dobbiamo creare un polmone finanziario che ci permetta di ripartire dopo il blocco, e questo garantendo liquidità per tutti. E' l'unico lubrificante del nostro sistema economico: senza gripperebbe, come un motore senz'olio».

Paolo Varetto

6

venerdì 3 aprile 2020

TO **CRONACAQUI**

**L'ANNUNCIO** Gli importi calcolati in base al nucleo familiare: si potranno ritirare anche in anagrafe

# Da oggi si distribuiscono 40mila buoni spesa Le richieste on line per ticket fino a 500 euro

→ Quarantamila buoni per fare la spesa. La manovra del Comune per aiutare chi, a causa dell'emergenza coronavirus, non è più in grado di provvedere all'acquisto di beni di prima necessità parte oggi.

«Dalle 10 di questa mattina è attivo sia il call center che la piattaforma on line per fare richiesta dei buoni spesa». A dare l'annuncio è la sindaca Chiara Appendino. I buoni della ditta Day Ristosevice saranno erogati in base al numero dei componenti del nucleo familiare secondo tre macro fasce: 300 euro fino a due persone, 400 fino a quattro e 500 da cinque in su. «Solo una persona per famiglia potrà fare richiesta» puntualizza la sindaca.

Dei 4,6 milioni messi a disposizione del governo per provvedere ai bisogni delle fasce più fragili, circa 3,6 verranno impegnati per i ticket. «Poco meno di un milione sarà destinato invece all'incremento della rete To-

**ASSESSORATO AL WELFARE**

## Centomila piemontesi non hanno reddito Piano della Regione per sostenere le fragilità

Centomila piemontesi non possono contare su un reddito. In Piemonte parliamo di circa 63.300 nuclei familiari, di cui 51.453 beneficiari del reddito di cittadinanza e 8.259 della pensione di cittadinanza. A questi, vanno aggiunti gli oltre 4mila senza fissa dimora della nostra regione e tutte quelle persone che, per qualche centinaio di euro, sono state escluse dal reddito di cittadinanza: circa 38mila. A fare i conti e tracciare il bilancio della povertà è l'assessore regionale al Welfare Chiara Caucino. «Assistiamo, in questi giorni, a segnalazioni di persone che non riescono più sostenere le spese fondamentali per vivere - racconta l'assessore della giunta di Alberto Cirio -. Appartengono a diverse categorie sociali e alcuni di questi soggetti sono completamente indifesi e non in grado di affrontare le ristrettezze e le insicurezze economico-sociali legate alla mancanza di entrate

sicure o incassi giornalieri, più o meno regolari nel tempo». In questo contesto, si colloca l'incremento regione di 150mila euro per sostenere il Banco Alimentare, che segnala un aumento di richieste di oltre il 30%. «Anche per le politiche abitative - prosegue Caucino - è stato ottenuto un aumento di 100mila euro a favore dei genitori separati e divorziati che già versano in gravi difficoltà». Altri 500mila euro hanno finanziato per la prima volta la legge regionale "Salva mutui". «È fondamentale - sottolinea l'assessore - porre in essere misure anti-crisi per rispondere all'emergenza di tutte quelle famiglie per le quali l'indigenza non è più un semplice rischio, ma sta diventando una realtà. Quante sono le persone che fino a ieri disponevano di pochi mezzi di sussistenza e oggi se ne trovano completamente private?».

[a.p.]

rino Solidale» spiega la vicesindaca Sonia Schellino. Per rendere il sistema più efficace si sta valutando anche di affiancare ai 13 snodi già attivi sul territorio, un presidio più vicino ai campi nomadi.

Per quanto riguarda i ticket, si potrà fare domanda tramite un apposito link ([bit.ly/buoni-spesa-torino](http://bit.ly/buoni-spesa-torino)), tutti i giorni disponibile dalle 9 alle 22), inserendo il proprio codice fiscale e i riferimenti di un documento

d'identità. Sarà inoltre necessario fornire un indirizzo mail e un numero di cellulare per poter ricevere comunicazioni sullo stato di avanzamento della domanda e il Pin per scaricare i buoni spesa al termine dell'operazio-



Il vicesindaco Schellino e il sindaco Appendino

ne. Nel caso in cui una persona non avesse la possibilità di connettersi alla piattaforma, un operatore comunale del nuovo call center (011.01130003) effettuerà la compilazione della domanda on-line, in collegamento con chi ne fa richiesta. Gli orari di accesso tramite operatore sono i seguenti: oggi dalle 10 alle 18, domani 9-17, domenica 9-12 e, dal lunedì al venerdì, 9-18. Il ticket avranno un taglio da 25 euro e, in caso di necessi-

tà, verranno stampati presso le anagrafi della città. «Chiediamo a tutti di usare gli strumenti tecnologici messi a disposizione dalla città - ha sottolineato la sindaca -. Il recarsi fisicamente al punto di ritiro è l'ultima possibilità e deve essere utilizzata solo da chi non ha strumenti tecnologici a disposizione». I punti stampa saranno disponibili dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 e saranno indicati direttamente dall'operatore del call center.

Adele Palumbo



**10466**

**I contagi**  
Superati i 10mila: mercoledì erano 9918 in Piemonte

**1018**

**I decessi**  
Ieri il record di 94 morti in un giorno, mercoledì erano stati 59

# Il giorno più nero

di **Jacopo Ricca**

A Torino il coronavirus ha fatto impennare il numero di morti. Ieri in tutto il Piemonte, secondo i dati diffusi dalla Regione, i decessi sono stati 94, il numero più alto mai registrato. Mentre i contagiati ufficiali hanno sfondato quota 10mila.

Il tutto dopo un marzo in cui a Torino si è registrato un boom di funerali. In un mese ci sono stati 351 decessi in più rispetto allo stesso periodo del 2019 e si è superata per la prima volta da oltre un decennio il numero di mille morti in 31 giorni, 1095 per la precisione. Soprattutto da metà mese in poi sono raddoppiate le morti giornaliere in città, passate in media da 26 a 51. Numeri che fanno il paio con un dettaglio drammatico: a Torino è finito lo zinco per realizzare i cassoni che devono coprire le bare dei morti con Covid-19. La sindaca Chiara Appendino e l'assessore ai Cimiteri, Marco Giusta, sono dovuti correre ai ripari chiedendo una deroga al ministro della Salute, Roberto Speranza, che ha autorizzato l'uti-

## Quasi cento morti in 24 ore. E a Torino è boom di funerali

lizzo di un materiale biodegradabile come alternativa allo zinco. «Sono momenti drammatici che non ci aspettavamo di trovarci a gestire - ammette Giusta - Però il personale di Afc è preparato e sta affrontando questa emergenza con professionalità. Abbiamo cercato di snellire al massimo le procedure burocratiche visto il grande aumento di funerali registrato negli ultimi giorni».

Una vicenda che conferma come con ogni probabilità ai 382 morti positivi al tampone, nell'intera provincia di Torino dall'inizio della pandemia, ne andrebbero aggiunti altri. Molti altri. «La corrispondenza tra la pandemia e il boom di morti è piutto-

sto evidente - ragiona il sociologo della sanità, Mario Cardano - Soprattutto perché la sovramortalità è prevalente in quella che la statistica comunale definisce in "struttura" (cioè ospedali, case di cura e di riposo), ossia i luoghi dove sono stati ricoverati i contagiati». E la serie storica conferma che non si tratta di una eccezione: il confronto tra il marzo 2020 e quello 2018 racconta di 295 morti in più, mentre nel raffronto tra quest'anno e il 2017 si torna a più 351. «La crescita enorme negli ultimi 15 giorni di marzo fa pensare che si tratti di persone ospedalizzate dopo essere state contagiate nel periodo in cui non c'erano ancora le misu-

re restrittive - aggiunge il professore - Questi dati sono imputabili con una ragionevole probabilità esclusivamente al Covid-19, al netto della mortalità infra-ospedaliera che è alta, ma non altissima. In questa fase infatti si sono molto attenuate le morti violente, legate agli incidenti stradali o sul lavoro».

Se si esaminano le fasce di età la crescita è stata registrata tra chi ha più di 50 anni, più tra gli uomini che tra le donne, e con un vero picco sopra i 70 anni: «Sarebbe meglio far commentare un epidemiologo - ribadisce Cardano - Ma è chiaro che con il Covid-19 ci saranno più morti nelle fasce anziane, ma non si può dire che sono persone che sarebbero morte comunque».

Intanto arrivano i primi dati sui tamponi al personale sanitario: su 6064 test 811 operatori, pari al 13 per cento, sono risultati positivi. Una quota importante che potrebbe far esplodere il numero dei contagiati se si conta che dei 55 mila dipendenti della Sanità regionale 34.800 sono sanitari.

**IL CASO** I figli e i nipoti delle vittime di Grugliasco

# Lo strazio dei parenti all'ospizio della strage «Ora tutta la verità»

*«Hanno continuato a dirci che stavano bene  
E nessuno ci ha avvertito del coronavirus»*

Stefano Tamagnone  
Fabio Artesi

→ Il dolore per i morti e l'angoscia per i vivi. Sconcerto, paura, rabbia. C'è tutto questo, e molto altro ancora, negli sguardi e nelle parole di chi aveva affidato un nonno, un papà o una mamma alla Casa San Giuseppe di Grugliasco e poi ha scoperto che lì dentro, in un silenzio che qualcuno ora definisce «omertà», si stava consumando una strage. E qualche parente adesso si ritrova qui, davanti all'ospizio delle suore vincenziane, mentre i medici e gli infermieri dell'Asl To3 entrano uno dopo l'altro vestiti come astronauti in una missione spaziale. Sembra fantascienza, ma qui si parla di morti veri. Ventuno su 87 in due settimane, undici dallo scorso venerdì. «E adesso - dicono i figli e i nipoti - vogliamo almeno sapere la verità per chi non c'è più e avere rassicurazioni per i superstiti». Come Giuseppina, la nonna di Eleonora, la ragazza che il 31 marzo, sul gruppo «Sei di Grugliasco se...», ha scritto un post in cui chiedeva di fare chiarezza, scopercchiando di fatto il caso. «I dubbi sono cominciati domenica, quando abbiamo saputo che all'interno c'erano molte bare e dalla struttura dicevano che la situazione era sotto controllo, che tutto andava tutto bene». Eleonora ha scritto quel post. «E alcune operatrici hanno trovato il coraggio di contattarmi, spiegarmi com'era la situazione, e ieri sono andata dai carabinieri a presentare una denuncia». Sua nonna ha 91 anni, l'età media è molto alta. «Tutti quanti - spiega - abbiamo la consapevolezza che da questo posto si esce deceduti. Ma credo che il diritto alla vita sia un diritto di tutti, come quello a una morte dignitosa e di sapere almeno di cosa stanno morendo». Il sospetto è che alla San Giuseppe la causa sia quel coronavirus che, è l'unica cosa certa al momento, ha infettato una operatrice. La positività è stata riscontrata il 13 marzo, ma fino a ieri, non era stato eseguito alcun tampone, con il timore che l'ospizio sia diventato un vero e proprio

focolaio. «Non è possibile - attacca Eleonora - dire che va tutto bene, mentre gli anziani stanno morendo a frotte». E sono già 11 i parenti che hanno deciso di far fronte comune per chiedere che venga accertato cosa è successo. Con il post di Eleonora che è diventato una bacheca di tanti commenti. E di sfoghi. Come quello di Marco R: «Stanotte - scriveva ieri - è mancata mia nonna. Motivo ufficiale: disidratazione». E poi: «Spero solo che sia fatta chiarezza, perché è inaccettabile che se un ospite sta male non vengano avvisati i parenti e venga sempre detto che

va tutto bene. La situazione è complicata, l'età era alta, ma almeno un ultimo saluto se lo meritano visto il bene che ci hanno voluto». Annunziata C.: «Ho chiamato oggi pomeriggio - scriveva mercoledì - mi hanno risposto che "va tutto bene". Ma la mia mamma ha 39 di febbre da sabato!». Bianca V: «Ogni giorno abbiamo telefonato per avere notizie e mai, dico mai, ci è stato riferito che avevano casi di Covid... Io la chiamo omertà!». Andrea P: «Mia nonna era un'ospite, purtroppo è mancata martedì scorso (...). Il lunedì siamo stati contattati ricevendo

comunicazione che le fosse venuta la polmonite, il giorno seguente ci ha lasciati (...) Spero veramente che chi era a conoscenza dei fatti e li ha tenuti nascosti ne risponda penalmente». Carmen T.: «Mia nonna stava peggiorando di giorno in giorno, ci avevano detto che i parametri erano apposto, ma aveva smesso di mangiare probabilmente da quando non ci vedeva più andarla a trovare... Che probabilmente si sentiva abbandonata». Il cuore della nonna di Carmen, la settimana scorsa, ha cessato di batte-

**2** venerdì 3 aprile 2020

TO **CRONACAQUI**

# Appendino conferma Profumo al vertice di Compagnia di San Paolo

Resta in consiglio generale Cappellato, Unioncamere potrebbe scegliere Ilotte, in forse invece Mattioli  
Ma l'iter delle nomine slitterà di 15 giorni a causa dell'emergenza coronavirus che impegna gli enti locali

di **Diego Longhin**

Nel giorno in cui Chiara Appendino conferma Francesco Profumo, dopo la nomina dell'ex sindaco Fassino nel 2016, per il Consiglio generale della Compagnia di San Paolo e di fatto lo conferma anche alla presidenza della fondazione di corso Vittorio, il primo azionista di Intesa Sanpaolo fa slittare di 15 i giorni l'iter per il rinnovo dei vertici. Una decisione che sarà presa lunedì e comunicata a tutti gli enti che hanno diritto per statuto a un

membro nel Consiglio generale. E che è dettata dall'emergenza Covid-19 che sta impegnando gli enti pubblici, facendo passare in secondo piano le nomine. La Regione Piemonte ad esempio, deve riunire la commissione apposita. E non ci sono i tempi per la scadenza del 6 aprile. Anche la Camera di Commercio è indietro, come Unioncamere, il Comune di Genova e la Regione Liguria. E negli scorsi giorni qualcuno ha fatto arrivare un messaggio in corso Vittorio: il Paese è fermo, possiamo rinviare di qualche settimana la nomina dei vertici

della Compagnia. La fondazione è pienamente operativa. E poi il nodo del presidente, con l'indicazione da parte di Appendino di Profumo, si è ormai sciolto.

I quindici giorni in più fanno tirare il fiato anche agli altri enti. La nuova scadenza è il 21 aprile. E la data del primo Consiglio per decidere i cooptati e indicare il presidente non sarà il 4 maggio, come ipotizzato, ma almeno altri 5 giorni dopo. Dopo la conferma in consiglio da parte di Appendino anche di Valeria Cappellato, circolano già le ipotesi di nomina. Unionca-

mere Piemonte, che in questo momento è guidata da Ferruccio Dardanella, potrebbe scegliere l'ex presidente della Camera di Commercio di Torino, Vincenzo Ilotte al posto dell'ex leader del sistema camerale torinese ed ex ad Fiat Alessandro Barberis. In fondazione sarebbe dovuto andare Dario Gallina, ora a capo della Camera di Commercio di Torino (e dell'Unione industriale): a lui toccherà scegliere altri due consiglieri. L'ipotesi è che confermi l'industriale Licia Mattioli, che potrebbe tornare nel comitato di gestione, e il presiden-

te dell'Api, Corrado Alberto. Ma si rischia un nuovo braccio di ferro e lo slittamento, dal 6 al 21 aprile, fa sì che si possa trovare una soluzione. Le associazioni più piccole, con a capo la Cena, potrebbero suggerire in Camera di Commercio il nome di una donna - con un curriculum di tutto rispetto - cosa che farebbe saltare la nomina di Mattioli perché nello statuto della Compagnia di San Paolo si parla di "parità di genere". Quindi, chi indica due nomi, deve per forza indicare un uomo e una donna.

**CRONACA DI TORINO**

**IL CORONAVIRUS**

Sale il numero di veicoli in transito in tangenziale, l'Arma pattuglia la città dall'alto con i voli notturni di un elicottero. Contestazioni in calo

# Più gente in strada, aumentano i controlli

**IL CASO**

**E**licottero dei carabinieri in volo notturno, con il faro puntato sui parchi. Pattuglie in strada, centinaia di controlli, soprattutto nelle zone di accesso. Stando ai dati sulla viabilità, il traffico a Torino ieri era inferiore del 74% rispetto a un periodo normale. La sorveglianza delle forze dell'ordine resta molto alta. Eppure la percezione è che la gente, almeno negli ultimi due giorni, abbia allentato il rigore della settimana scorsa, violando in qualche ora della giornata le prescrizioni anti contagio.

Forse è l'effetto primavera: rispetto al calo registrato in città, il traffico sulla tangenziale di Torino nel pomeriggio di ieri è aumentato. Niente a che vedere con i periodi «normali» prima della pandemia, ma nemmeno con il rigoroso semi deserto visto i questi giorni di confinamento. Sull'asfalto, le pattuglie della Polstrada impegnate in controlli quotidiani, in questi giorni avevano notato solamente mezzi commerciali autorizzati e camion che andavano a portare merci in provincia. Ieri pomeriggio, invece, qualche auto in più si è vista. Le segnalazioni sono partite proprio da chi può circola-

**74%**  
Il calo di traffico registrato ieri a Torino, in rapporto al periodo normale

**800**  
Sono le persone controllate in media in Torino e provincia dai carabinieri

re per lavoro e ha notato un incremento «anomalo».

Gli accertamenti della stradale continuano tutti i giorni e le autocertificazioni vengono controllate con dovizia, ma è probabile che qualcuno abbia voluto fare il furbetto. A casa dal lavoro, con il sole che ha fatto esplodere la bella stagione, la tentazione anche solo di un giro veloce lontano dall'abitazione, può essere stata la causa dell'intensificarsi della circolazione. Un lieve aumento è stato registrato anche tra i passeggeri dei mezzi pubblici. Ma in generale i torinesi restano rispettosi dei divieti imposti da governo ed enti locali.

I carabinieri, in Torino e provincia, effettuano in media 800 controlli al giorno, con punte di oltre mille nella settimana scorsa. Altrettanti quelli effettuati in città dalla polizia. A marzo, nel pieno dell'emergenza coronavirus, gli agenti delle volanti hanno arrestato una media di 5 o 6 persone al giorno, per lo più per piccoli reati. Segno che l'attività straordinaria di prevenzione anti contagio non ha condizionato i normali servizi anticrimine.

Con l'applicazione di sanzioni più salate è immediata, al posto della denuncia penale di fatto meno agevole, la polizia registra però una di-

minuzione consistente delle contestazioni. La gente è più attenta a non violare le prescrizioni.

Caso singolare, in tema di controlli Covid-19, quello di un condominio di corso Luigi D'Albertis 6, con ingresso dal parco Ruffini. «Siamo gli unici a transitare in un parco deserto. Così ci fermano sempre, ogni volta che usciamo o rientriamo dal cancello, dopo aver fatto la spesa o portato a passeggio il cane» racconta un residente. Spesso gli abitanti dello stabile vengono fermati dalle volanti che pattugliano l'area attorno al parco. A.JOL-M.RAM.—

# «Scordiamoci i viaggi all'estero Sarà come l'Italia degli anni '50»

di **Christian Benna**

**U**n anno fa, nel lungo weekend di Pasqua, Torino celebrava il suo record di turisti in città. Tutto esaurito negli alberghi, ristoranti che traboccavano di prenotazioni, e lunghe file nei musei: 25 mila visitatori al Museo Egizio, 12 mila al Museo del Cinema, 37 mila alla Reggia di Venaria. Oggi la cartina di tornasole del turismo scomparso si trova all'hotel Roma e Rocca Cavour, uno dei pochi alberghi rimasti operativi della città (9 su dieci sono chiusi), dove gli ospiti non superano le 4-5 presenze a settimana. I clienti sono tutti macchinisti dei treni merci che portano il grano in Italia da Francia e Romania passando per Domodossola. «In cinquant'anni di storia non abbiamo mai chiuso, nemmeno durante la guerra, il virus invece ci ha messo ko», racconta il titolare Alessandro Comoletti, che è anche presidente di Federalberghi Piemonte.

**5**

**Miliardi**  
È il valore del turismo nella nostra regione

**1,5**

**Milioni**  
I turisti ospitati a Torino nel 2019, anno record

Roma e Rocca Cavour, 90 camere e 17 dipendenti, tutti in cassa integrazione, riaprirà, prima o poi. Come le altre 90 strutture presenti in città. Ma sarà una riapertura graduale, «magari un piano alla volta. Di più non possiamo fare». Secondo Comoletti servono misure choc per ripartire. Il turismo in Piemonte vale più del 7% del Pil, circa 5 miliardi di euro. A Torino, stando alle stime di Palazzo Civico, la filiera turistica vale quasi il 10% del Pil cittadino. Gli alberghi vuoti sono il «sintomo di un malanno che rischia di distruggere un pezzo fondamentale della nostra economia», dice Comoletti elencando bar e ristoranti, musei e teatri, concerti, agenzie di viaggio, fermi da due mesi e alle prese con una drammatica crisi di liquidità. Nella Re-

gione ci sono 34 mila imprese turistiche che danno lavoro a 112 mila addetti.

Nel 2019 Torino ha ospitato un milione e mezzo di visitatori (+6,6% rispetto all'anno precedente), il Piemonte ha superato per la prima volta i 15 milioni di turisti. Secondo le stime dell'ufficio studi di Ascom Torino il lungo lockdown porterà alla chiusura di tante realtà imprenditoriali. Per arginare la crisi di liquidità il Comune di Torino sta valutando l'idea di sospendere fino all'autunno il versamento della tassa di soggiorno. «Ne discuteremo oggi in Commissione finanze — spiega Alberto Sacco, assessore alle attività produttive — e siamo disposti anche a verificare la possibilità di destinare queste risorse a investimenti nel settore». Ogni anno la tas-

sa di soggiorno produce circa 7-8 milioni di euro. In questi giorni gli albergatori torinesi dovrebbero versare il rimborso del primo trimestre, quello più povero dell'anno, peraltro aggravato dal marzo nero funestato dal coronavirus. «Ma trattenerne questi soldi fino all'autunno sarebbe una boccata d'ossigeno per il settore che per forza di cose dovrà reinventarsi», spiega Comoletti.

Gli operatori immaginano una ripartenza del turismo a ritmo dell'Italia degli anni Cinquanta. E cioè un turismo di prossimità, fatto di gite fuori porta, escursioni nelle valli e in montagna. Con i torinesi che saranno turisti in casa propria. In realtà già oggi 70% dei visitatori di Torino proviene dal resto del Piemonte e delle altre regioni d'Italia, anche se risultano in

**Deserto**  
Sono pochissimi gli hotel rimasti operativi in città, 9 su 10 sono infatti chiusi

aumento gli stranieri, soprattutto provenienti dal Regno Unito (+18,4%), dalla vicina Francia (+15,8%) e anche dalla Germania (+5,2%).

Pure i tour operator si adeguano. Il primo player del settore in Italia, che è la società torinese Alpitour, si sta attrezzando per una stagione all'insegna del made in Italy, alla riscoperta del Paese. Lo tsunami coronavirus impatta anche sulla Atp Finals che si terranno a Torino nel 2021. «Il torneo è stra-confermato — assicura Angelo Binaghi, presidente delle Federazione italiana Tennis — anzi sono convinto che si farà anche l'edizione 2020 di Londra». Le visite dei possibili sponsor a Torino, come Emirates e Fedex, sono però slittate a data da destinarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA